COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

28 Febbraio

Stampa Online

https://www.ildomanibleo.com/2026/02/27/estensione-orario-aeroporto-comiso-2026/

https://www.ragusaoggi.it/nebbia-a-comiso-aeroitalia-costretta-a-dirottare-il-volo-su-catania/

https://reteiblea.it/2026/02/iniziativa-promossa-da-anci-sicilia/

LA SICILIA

Corte dei conti: alt a Bruxelles sulla riforma della Coesione

Fondo unico, Regioni fuori da gestione e Pac: tre no. Sicilia più a rischio

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. No alla fusione di 14 programmi Ue in un unico fondo; no a escludere le Regioni dalla programmazione e gestione dei fondi europei; no alla riforma della Politica agricola comune. Arrivano tre sonore bocciature della Corte dei conti europea alla prima proposta di regolamento della Commissione Ue per il nuovo bilancio 2028-2034, quella che prevede riunire in un "Fondo unico per la coesione, l'agricoltura, la pesca, la sicurezza e la prosperità" 14 programmi, tra cui il Fesr, il Fsc, il Fse+ e la Politica agricola comune, e che verrebbe gestito fra Bruxelles e Stato in un unico piano nazionale.

Il parere dei magistrati contabili del Lussemburgo è stato reso alle commissioni Regioni, Budget e Agricoltura dell'Europarlamento in seduta congiunta, che si preparano a dare battaglia per modificare questo e altri regolamenti ed evitare che le risorse del nuovo bilancio non arrivino ai territori regionali più bisognosi di aiuto. Una riforma le cui conseguenze sono imprevedibili. La Sicilia è tra le Regioni più a rischio ed è per questo che fra chi guida la rivolta con più attivismo c'è l'eurodeputato siciliano Ruggero Razza, che per Ecr è relatore delle modifiche in commissione Budget. Gli emendamenti saranno votati entro maggio.

Il Fondo unico è dotato di 865 miliardi, il 44% del bilancio totale, più 150 miliardi che la Commissione intende usare come "prestiti" agli Stati. Tre sono le principali critiche della Corte dei conti Ue. La prima riguarda la mancanza di certezza sulla governance: è previsto che sia lo Stato a presentare un Piano nazionale con una strategia di spesa centralizzata "sentite le Regioni" e la cui gestione avverrà in maniera semplificata tra Commissione Ue e Stato. La Corte osserva che non vi sono garanzie sufficienti che i piani nazionali sostengano adeguatamente le esigenze di sviluppo regionale. Inoltre, l'onere amministrativo per le Regioni e i beneficiari finali potrebbe aumentare a causa dei nuovi obblighi di rendicontazione e verifica.



Il secondo - e forse più pericoloso - punto di critica riguarda il nuovo modello di spesa, che non sarebbe più per programmazione e rimborso degli interventi, ma mutuerebbe quello del "Pnrr": ossia, per target (obiettivi predefiniti) e per milestone (raggiungimento di traguardi), legando, però, il tutto all'approvazione di riforme. Dunque, l'Ue erogherebbe solo un anticipo e, come per il "Pnrr", pagherebbe al raggiungimento di obiettivi e al varo di riforme entro le scadenze. In caso di ritardi o di mancanza di riforme i soldi si perderebbero. Puntualizza la Corte che l'uso di finanziamenti non legati ai costi non garantisce un orientamento ai risultati. Molti indicatori proposti si concentrano su fasi amministrative (ad esempio "numero di leggi adottate") piuttosto che su impatti tangibili sulla società o sull'economia. E, poiché i pagamenti non rifletteranno i costi effettivi, la solidità delle stime dei costi diventa il cardine della sana gestione finanziaria. La Corte rileva una mancanza di metodologie strutturate e trasparenti, aumentando il rischio di stime gonfiate o incoerenti.

Questo è il tema più rischioso per la Sicilia. Osserva, infatti, Ruggero Razza, con un esempio di facile comprensione: «La Sicilia nell'uso dei fondi Ue spesso è in ritardo e non parliamo dei tempi dell'Ars. Immaginiamo cosa succederebbe del destino dei 37mila forestali se alla scadenza non saranno raggiunti i risultati previsti e se non sarà approvata la riforma del settore. La restituzione dei soldi sarebbe un disastro».

Infine, i fondi per l'agricoltura. La Commissione propone di eliminare la storica divisione in due pilastri. La Corte ribatte con la necessità di distinguere quali interventi rimarranno legati agli output (come i pagamenti per ettaro) e quali saranno vincolati a riforme, per evitare incertezza operativa e disparità di trattamento tra gli agricoltori europei. «Non è pensabile - sottolinea Razza - legare le produzioni di grano e olio, ad esempio, che contano sui contributi attesi, al varo di riforme».

Insomma, non si sa quanti soldi arriveranno ai territori e, conclude la Corte, è sbagliato basare tutto sulle performance, sul rispetto di scadenze senza misurare i risultati reali. Il modello della performance, infine, espone al rischio di illegalità: per questo la Corte chiede accesso illimitato ai dati, inclusi quelli dei beneficiari finali, per valutare la legittimità e regolarità della spesa.

SRM: SONO HUB PER I TRAFFICI DI MATERIE PRIME CRITICHE

Energia e terre rare, porti siciliani strategici per l'Europa

PALERMO. "Non solo container". L'ultima analisi del centro studi Srm di Napoli collegato a Intesa Sanpaolo e firmata da Alessandro Panaro, Head oh Med & Energy, mostra come i container rappresentano "appena" il 16% del traffico marittimo merci mondiale con 2 miliardi di tonnellate, contro il 77% delle rinfuse liquide e solide, che "pesano" 12,9 miliardi di tonnellate. Da Suez transitano 7.555 navi portarinfuse l'anno: quasi un miliardo di tonnellate arriva nei porti europei. I porti italiani movimentano 118 milioni di tonnellate di rinfuse e la Sicilia si distingue per quelle liquide (petrolio e carburanti).

Panaro scrive che «la mappa mette in evidenza il peso della Sicilia nel sistema nazionale. Tra i primi cinque porti italiani per rinfuse liquide figurano Augusta (9,8 milioni di tonnellate), Milazzo (9,5 milioni) e Siracusa (6,7 milioni): tre scali che formano una componente essenziale del traffico energetico italiano, con una forte concentrazione nazionale di rinfuse liquide nell'Isola».

«Questi numeri - aggiunge l'economista - riflettono la struttura produttiva siciliana, storicamente legata ai poli petrolchimici e raffinerie, e confermano il ruolo dell'Isola come piattaforma energetica del Paese. La Sicilia non è solo un punto di transito, ma un'area di trasformazione e redistribuzione dei prodotti petroliferi, con un impatto diretto sulla sicurezza energetica nazionale».

Dunque, sostiene Panaro, «l'Italia è leader europeo nello short sea shipping con oltre la metà dei traffici composta da rinfuse. I porti siciliani assumono un valore strategico perché presidiano il cuore del Mediterraneo, in prossimità delle principali rotte energetiche e commerciali che attraversano il Canale di Suez. La posizione geografica dell'Isola amplifica questa centralità: la Sicilia è proiettata verso il Nord Africa e il Medio Oriente, aree fondamentali per l'approvvigionamento di materie prime. La concentrazione di grandi porti energetici lungo la costa orientale rafforza il ruolo dell'Isola come snodo tra flussi globali e mercato europeo».

In sintesi, la Sicilia non è uno dei baricentri strategici del sistema portuale italiano. La forte specializzazione nelle rinfuse liquide, unita alla collocazione geografica e ai volumi movimentati rende l'Isola «un elemento chiave per la competitività logistica e per la stabilità delle catene di approvvigionamento del Paese e dell'Ue».

M. G.

Referendum, sondaggi contrapposti ma il «No» continua ad avanzare

GIUSTIZIA. Partiti e comitati lavorano agli eventi di chiusura, si punta alla "zampata" finale

LUCA FERRERO

ROMA. Partiti e comitati in fermento per le ultime tre settimane di campagna referendaria. Con il fronte largo del «no» che si prepara alla sfida finale. L'appuntamento è in piazza a Roma, a lanciarlo il comitato "Società civile per il no" presieduto da Giovanni Bachelet. Dopo giorni di lavoro sottotraccia, prende forma così la chiusura di una campagna cominciata al centro congressi Frentani lo scorso 10 gennaio. Con un format simile all'evento di debutto. Sul palco, accanto alle associazioni che animano il comitato, sono attesi i leader Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. E come nell'evento di inizio anno, non è esclusa la presenza del segretario della Cgil, Maurizio Landini. Manca ancora qualche passaggio prima di ufficializzare la data, con le ultime valutazioni che oscillano su due possibili opzioni: il 18 o il 19 marzo. Ma una novità c'è già. Bachelet ha esteso l'invito ai principali comitati in campo, "Giusto dire no", "Avvocati per il no" e "15 per il no". In attesa dei dettagli su programma e presenze, anche il fronte del «sì» è pronto a spingere sull'acceleratore, con un faro puntato sugli ultimi sondaggi.

Tra i partiti di centrodestra si fa sempre più largo la convinzione che sia l'ultima settimana di rilevazioni a fare la differenza. «Sui sondaggi assistiamo a rilevazioni diametralmente opposte, per questa ragione non ci preoccupano», spiega l'azzurro Enrico Costa. Che commenta così i dati di due distinti sondaggi. Per l'Istituto Piepoli, con una stima dell'affluenza al 45%, il «sì» raggiungerebbe il 54%, mentre il «no» si fermerebbe al 46%. Diversa la previsione di Youtrend, secondo cui il «no» sarebbe avanti con il 53,1% nello scenario con affluenza bassa, mentre in quello con affluenza alta sarebbe appaiato al «sì» con il 50%. Nelle ultime settimane, comunque, la percentuale del no risulta cresciuta in entrambi gli scenari. Ed è proprio la "rimonta" del no a impensierire i partiti di maggioranza. Ma c'è chi predica calma. Se questo trend - è il ragionamento - dovesse bloccarsi nella prossima settimana, l'ultima per le rilevazioni, allora i timori potrebbero sfumare. Altrimenti, c'è chi si prepara alla zampata nelle ultime due settimane di campagna.

E gli sguardi sono rivolti soprattutto alle mosse di FdI. Che finora sta puntando sulla presenza del Guardasigilli Carlo Nordio nei territori e sul protagonismo del sottosegretario Alfredo Mantovano. Non è esclusa la presenza della premier Giorgia Meloni all'evento di partito del 12 marzo a Milano, mentre cresce l'attesa per la maratona dei 50 magistrati, organizzata dal comitato "Sì Riforma".

Legge elettorale, no del campo largo opposizione dura fino al 22 marzo

LA RIFORMA. «È una truffa». Ma già si pensa alle primarie per scegliere il candidato premier

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Fino al referendum sulla giustizia le opposizioni andranno avanti col rifiuto secco della legge elettorale proposta dal centrodestra: «Una super truffa», l'ha definita il presidente del M5S, Giuseppe Conte. Ora che i «No» stanno crescendo - è il ragionamento - è stata buttata nella mischia come diversivo. Discuterne è fare da sponda all'avversario. Epperò, le forze del campo largo hanno dovuto cominciare a fare i conti con le nuove regole del gioco. Per la verità, già da un po', visto che era nell'aria sia che sarebbero arrivate sia che sarebbero arrivate più o meno così.

Il primo effetto è un impulso allo scenario delle primarie. Perché il candidato premier dovrà essere indicato nel programma della coalizione. Non sarà, quindi, più possibile prendere tempo con l'ipotesi - per la verità da sempre pochissimo quotata - di delegare la scelta alle urne: di incoronare, cioè, il leader del partito che prenderà più voti. Nel campo largo, la segretaria del Pd, Elly Schlein, ha da tempo dato la sua esplicita disponibilità a confrontarsi con le primarie. E anche il presidente del M5S, Giuseppe Conte, non ha mai chiuso: «È un criterio che non escludo - va ripetendo - , ma io non escludo alcun criterio». L'alternativa sarebbe un accordo fra le forze dell'alleanza e al momento quella strada non sembra in discesa.

L'altro effetto delle nuove regole è la spinta a presentarsi in coalizione: quella che vincerà superando il 40% avrà in dote 70 deputati. Per la verità, per il Campo largo la strada dell'alleanza appariva già tracciata. È stato così in tutte le elezioni regionali del 2025. Ma il cospicuo premio di maggioranza è un motivo in più. Anche perché, malgrado le prime proiezioni diano il centrodestra favorito dalle nuove regole, le forze di centrosinistra stanno facendo i loro conti e, sulla base anche dei risultati del voto proporzionale delle Europee 2024, considerano la partita aperta. Ancora di più se anche Azione entrasse nell'alleanza. Per il momento, però, Carlo Calenda pare più interessato alle possibilità offerte da una soglia di sbarramento piuttosto bassa: il 3%. «Con la nuova legge - ha detto - lo spazio per la costruzione di un Fronte liberale, riformista, popolare ed europeista indipendente aumenta». Per adesso, quindi, nessun patto con altri schieramenti.

Per il centrosinistra, la partita del 2027 sarà ancora più aperta se al referendum sulla riforma della giustizia vinceranno i «No». Per questo, fino al 22 e 23 marzo, il focus sarà su quello. Abbastanza condivise dalle forze di opposizione anche le critiche più marcate alla proposta di legge. Se verrà approvata, saranno costrette a confrontarsi col «superpremio di maggioranza» - come lo ha definito Conte - ma fino a quel momento daranno battaglia: «È incostituzionale». E poi la mancanza delle preferenze: «Senza quelle - ha detto il presidente del Pd, Stefano Bonaccini - sarà un Parlamento di nominati». E, infatti, le mosse di Fratelli d'Italia per reintrodurle sono osservate con attenzione. Migliore, invece, il giudizio sull'impianto proporzionale. «Storicamente - ha ricordato la vicepresidente del M5S, Vittoria Baldino - la nostra proposta è proporzionale puro con la soglia al 5% e le preferenze». Nel complesso, però, il giudizio è unanime: la proposta di legge elettorale del centrodestra «rappresenta un evidente tentativo di manipolare le prossime elezioni», ha detto il deputato di Avs, Angelo Bonelli. Per Conte, «questo governo è alla frutta. Disegnano scenari inquietanti: con il 40% di consenso ambiscono a uno strapotere per decidere tutto e soprattutto per mettersi al riparo dalle inchieste della magistratura. Tutto questo non è accettabile».

Il capogruppo Pd al Senato, Francesco Boccia, ha messo in fila le riforme: «Il premierato, quella della giustizia e ora la legge elettorale. Non sopportano l'equilibrio dei poteri» garantito dalla Costituzione. E l'eurodeputato dem, Dario Nardella, ha chiosato: «Stiamo parlando di una legge elettorale che davvero rischia di essere incostituzionale. Una legge truffa con un paradosso gigantesco: la presidente Meloni, che si fa chiamare "figlia del popolo", firma una legge elettorale dove il popolo non conta niente. Togliere i collegi uninominali e mettere i listini bloccati decisi dai capi partito senza le preferenze vuol dire uccidere il principio della rappresentatività democratica, così gli elettori non conteranno più niente».

Vademecum

LE NOVITÀ E I PUNTI CRITICI

Roma. La legge elettorale che la maggioranza ha depositato in Parlamento contiene novità che, se il testo diverrà legge, obbligheranno partiti e coalizioni a ricalibrare l'offerta politica. Ecco alcuni punti. Il nome del candidato premier della coalizione deve essere annunciato prima del voto e indicato al momento di depositare le liste. Il "Rosatellum" consente di indicarlo anche dopo. Il centrodestra ha già in Giorgia Meloni la candidata premier, mentre il centrosinistra dovrà sciogliere il nodo. Finora non è stato chiarito il metodo che verrà seguito. Il "Rosatellum" aveva 147 collegi uninominali nella parte maggioritaria; i partiti di ogni coalizione trattavano sul numero e sui collegi sicuri, in bilico e perdenti. Il nuovo sistema prevede un premio di 70 seggi alla coalizione vincente. I partiti delle coalizioni tratteranno per ottenere ciascuno il maggior numero di posti, ma chi perde non ne elegge nessuno, mentre con i collegi uninominali entrambi i Poli sapevano di vincerne almeno qualcuno. Nella parte proporzionale i partiti presenteranno nei 49 collegi plurinominali liste di 5-6 nomi. Per ora non ci sono preferenze, quindi la concorrenza tra candidati sarà interna ai partiti, per cercare di farsi mettere nei primi posti delle liste (meglio ancora al primo posto) per avere più chance di essere eletti. Nelle liste bloccate è obbligatoria l'alternanza uomo-donna, ma è consentito a un singolo candidato di essere inserito in lista in diverse circoscrizioni.

FDI: «NOI LE PROPORREMO, VEDREMO CHI VOTA A FAVORE»

Meloni lancia la sfida sulle preferenze

SILVIA GASPARETTO

ROMA. Le preferenze erano e rimangono un pallino di Giorgia Meloni. E il suo partito, il giorno dopo l'intesa che ha portato a depositare la proposta del centrodestra di riforma della legge elettorale, le rilancia subito. Fratelli d'Italia non rinuncia a una «battaglia storica» e presenterà un emendamento per reintrodurle, confidando di riuscire a trovare «una maggioranza in Parlamento» visto che, «non siamo riusciti a convincere» la coalizione di «maggioranza». Un tentativo che potrebbe trovare adesioni pure a sinistra, stando alle dichiarazioni ufficiali. Anche se, a taccuini chiusi, i pronostici dei più prevedono che non sopravviveranno al voto segreto in Aula.

I deputati dovrebbero arrivare ad esprimersi sul punto perché l'intenzione sarebbe quella di non porre la fiducia, almeno nel primo passaggio che con ogni probabilità sarà alla Camera. Lasciare spazio al dibattito in Parlamento, è il mantra, magari anche con delle «consultazioni», rievocate dal responsabile organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli. L'input arrivato in commissione Affari costituzionali è di sbrigarsi e, calendario alla mano, è possibile che il testo venga incardinato già la prossima settimana, per fischiare il calcio d'inizio dei lavori in quella successiva. Poi ci sarà certamente un ciclo di audizioni, con ogni probabilità dopo il referendum.

Intanto, ci sarà tempo per vedere se c'è «una maggioranza» pronta a votare le preferenze, dato che è stata la loro assenza a fare sollevare le maggiori critiche al tentativo di innovare il "Rosatellum" nella direzione di un sistema proporzionale con premio di maggioranza, al posto degli attuali collegi uninominali. Anche sugli altri punti sollevati dai costituzionalisti, che si concentrano, in particolare, sul meccanismo del ballottaggio, la maggioranza sarebbe pronta ad accogliere «miglioramenti».

Sulle preferenze per ora, fatta eccezione per Noi Moderati e Udc che hanno annunciato loro emendamenti, le risposte degli alleati a Donzelli (che in mattinata fa sapere che FdI presenterà appunto la modifica), sono tiepide (Fi) o assenti (la Lega). Mentre gli esponenti di Futuro Nazionale alla Camera fanno sapere che presenteranno a loro volta una proposta sul tema perché, dice Roberto Vannacci, «senza preferenze si danneggiano gli elettori». Nel corso della lunga trattativa a via della Scrofa si erano valutate tutte le opzioni, anche di inserirle ma con i capilista bloccati, o lasciare perdere. Si tratta di uno strumento delicato che ha pro e contro, spiega l'azzurro Raffaele Nevi. Da un lato, seguendo il ragionamento del luogotenente di Antonio Tajani, «può riavvicinare l'eletto all'elettore», dall'altro, però, incide sulla «qualità della rappresentanza», soprattutto «in alcuni territori dove esistono vulnerabilità e presenza della criminalità organizzata, come dimostrano diverse inchieste sulle Regionali». Bisogna fare attenzione, insomma, ma certo Fi, assicura, non ha una «posizione ideologica» sul tema e se qualcuno lo riproporrà «ne discuteremo ancora più approfonditamente».